

in condizioni di relativa stabilità dei programmi di produzione (P. Saraceno).

L'approssimazione di un'impresa a un organismo biologico oppure ad un complesso di natura meccanica è determinata dal concorso di due variabili: a) l'intensità della reazione di adattamento dei dipendenti al progresso tecnologico e/o organizzativo nel senso di un miglioramento oppure di una difesa del proprio status oppure dei propri poteri, e b) la misura con cui i centri di decisione sono in grado, da un verso, di interpretare la situazione tecnica, scientifica e di mercato e, dall'altro, di manovrare l'assetto organizzativo aziendale coerentemente con l'evoluzione del progresso tecnologico e/o organizzativo e della costellazione dei mercati della impresa. Particolarmente interessante e documentato appare lo studio del problema di cui al punto a), e del costo di tale adattamento per l'impresa stessa. Gli autori, inoltre, osservano come il progresso tecnologico e organizzativo operi uno spostamento di pesi nella struttura dello status dei dipendenti a favore degli addetti ai laboratori scientifici ed ai reparti di produzione, la cui intensità è direttamente proporzionale al ritmo di accumulazione del progresso tecnologico. L'attività di ricerca e progettazione, infine, offre agli autori elementi di giudizio sui conflitti e sul modo della loro composizione, che si verificano tra gli scienziati industriali e i centri di decisione della impresa; riteniamo che i relativi problemi di potere e di status siano peculiari dell'industria elettronica inglese e non giustificano, pertanto, un'esposizione in questa sede.

Nell'ultima parte del volume (« Direzione e forma del comportamento imprenditoriale ») vengono delineati gli elementi essenziali dell'attività imprenditoriale, schematicamente indicati al punto b) di cui sopra e riferiti a due dimensioni dell'attività produttiva delle imprese:

quadro organizzativo e quadro di riferimento delle decisioni aziendali in condizioni di rapido progresso tecnologico e organizzativo. Gli autori concludono che gli effetti del progresso tecnologico e organizzativo sulla dinamica del sistema aziendale possono essere manovrati, nel senso e nella misura desiderati, soltanto da un livello imprenditoriale cui si addice la caratteristica della *creatività*: realizzazione, all'interno dell'impresa, dei nuovi processi e di una forma di collaborazione tra gli organi aziendali rispondente alla *challenge* della nuova tecnologia; influenzazione della situazione di mercato all'esterno dell'impresa.

In conclusione, il volume di T. Burns e G. M. Stalker si distingue per il rigore dell'esposizione teorica e la chiarezza dell'illustrazione pratica e riempie, pur nel suo unilaterale orientamento sull'industria elettronica inglese, una lacuna nella letteratura internazionale; esso è estremamente stimolante e denso di nuove idee, che possono interessare non soltanto il sociologo oppure l'economista aziendale, ma soprattutto i centri di decisione delle imprese industriali e tutti coloro che sono sensibili ai problemi sociali delle aziende di grandi dimensioni del mondo d'oggi.

G. HINTERHUBER

Milano, Università Cattolica.

COMMISSIONE NAZIONALE ITALIANA U.N.E.S.C.O., *La metodologia della pianificazione dell'istruzione nei programmi di sviluppo*, Vita e Pensiero, Milano 1965. Un volume di pp. 244.

GROUPE D'ÉTUDE SUR LES ASPECTS ÉCONOMIQUES DE L'ENSEIGNEMENT, *Le facteur résiduel et le progrès économique*, O.E.C.D., Paris 1964. Un volume di pp. 311.

Questi due recenti volumi testimoniano del crescente interesse delle maggiori organizzazioni internazionali per un fattore dello sviluppo economico che solo da pochi anni si è imposto all'attenzione degli economisti: l'istruzione. È stato autorevolmente osservato da T. W. Schultz, uno dei pionieri in questa nuova branca della scienza economica, come gli studiosi siano rimasti per lungo tempo restii a trattare in termini economici uno degli aspetti più elevati dell'attività umana, ovvero la formazione culturale dell'uomo; attualmente, questa posizione è però decisamente superata e si parla ormai comunemente di capitale umano, in alternativa alla nozione tradizionale di capitale fisico. Ciò non significa naturalmente il disconoscimento delle implicazioni non propriamente economiche che sono connesse al progresso culturale di un paese; implicazioni che possono fare passare talvolta in second'ordine il calcolo di convenienza economica; l'importante è che i responsabili della politica dell'istruzione dei vari paesi effettuino le loro scelte senza ignorare le conseguenze nella sfera economica di politiche alternative. Ad una maggiore conoscenza di questa problematica contribuiscono senza dubbio i due volumi che si intende qui recensire.

Il primo di essi, presentato da un'introduzione di F. Vito, pubblica gli « Atti » del Convegno di Frascati del 24-28 giugno 1963, dedicato appunto allo studio della pianificazione dell'istruzione, con particolare riferimento ai paesi sottosviluppati, o addirittura arretrati, secondo la nota classificazione che viene ricordata al lettore nel corso dell'introduzione.

Tra i numerosi contributi, si impongono particolarmente all'interesse dello studioso, almeno nel giudizio dello scrivente, quelli di M. Charkiewicz e di M. Debeauvais. Il Charkiewicz, direttore ag-

giunto del Comitato centrale di pianificazione della Polonia, fornisce un quadro della situazione polacca e delle iniziative per promuovere l'ulteriore proseguimento del già sorprendente tasso di diffusione dell'istruzione in quel paese. Anche questa esperienza conferma del resto alcune caratteristiche dei processi di sviluppo; tipico è ad esempio il *trend* verso l'utilizzazione di una crescente percentuale di personale con elevato grado di specializzazione.

Il Debeauvais, direttore aggiunto dell'Istituto di studio per lo sviluppo economico e sociale di Parigi, fornisce invece un'acuta analisi dei problemi connessi con la pianificazione dell'istruzione, specie in relazione alla sua integrazione in seno ad un piano economico generale. Oltre a tale esame teorico, l'autore fornisce alcuni dati, in parte inediti, sull'istruzione in Francia nel 1954, che permettono interessanti confronti con Stati Uniti, Gran Bretagna e Italia.

Il secondo dei due volumi, introdotto da J. Vaizey, noto studioso inglese dei problemi dell'istruzione, intende sottolineare l'importanza del fattore istruzione nella spiegazione del residuo che rimane dopo avere attribuito al capitale e al lavoro una parte dello sviluppo sperimentato dalle moderne economie; tale residuo, attribuito genericamente al progresso tecnico, costituisce, come è noto, una delle zone più inesplorate della scienza economica; come afferma M. Abramovitz, esso « rappresenta una misura della nostra ignoranza ».

I saggi più interessanti sono probabilmente quelli di E. F. Denison e di J. Tinbergen e H. C. Bos, oltre ad un commento presentato da A. Brown, C. L. Leicester e G. Pyatt. Il lavoro del Denison rappresenta un'estensione al campo dell'istruzione delle stime che questo studioso ha presentato nel famoso volume *The Sources of Economic Growth and the Alter-*

natives before Us. Anche se, come ammette lo stesso autore, le ipotesi arbitrarie sono necessariamente numerose, i risultati ottenuti, specie relativamente alla disaggregazione del residuo di cui sopra, sono estremamente stimolanti.

Il saggio del Tinbergen e del Bos costituisce invece il perfezionamento di un modello di pianificazione dell'istruzione già presentato in « *Kyklos* » nel 1962. Il modello, inerente ad un « sentiero » di sviluppo a saggio costante, fornisce il volume aggregato di istruzione ai vari livelli, una volta assegnato il tasso di espansione del sistema; questo approccio, benché di indubbio interesse, deve considerarsi tuttavia un tentativo forse prematuro di porre su basi strettamente scientifiche la pianificazione dell'istruzione, come sottolinea autorevolmente T. Balogh.

Il contributo di A. Brown *et alia* espone infine la metodologia ed i risultati di uno studio previsionale del fabbisogno di manodopera in Gran Bretagna nel 1970; tale studio, svolto presso il Department of Applied Economics di Cambridge, si inserisce nel vasto programma di ricerche che quell'Istituto, sotto la direzione di R. Stone, ha intrapreso da alcuni anni a questa parte.

O. SCARPAT

Milano, Università Cattolica.

DI FENIZIO F., *Lezioni di finanza pubblica*, 2^a ed., La Goliardica, Milano 1966.
Un volume di pp. LXXVIII-514.

La pubblicazione del Corso del prof. Di Fenizio permette di seguire lo svolgimento delle sue lezioni di finanza pubblica e di partecipare al formarsi delle tesi, così interessanti, che caratterizzano

intensamente una fase dell'evoluzione del pensiero economico. Le tesi sono peraltro soltanto un aspetto della logica del Corso, poiché in realtà siamo in presenza di proposizioni con un proprio valore metodologico: e, precisamente, strumenti e apparati conoscitivi destinati a cogliere la realtà di oggi. I più recenti sistemi economici, infatti, non sono stazionari ma evolutivi; « sembra che, per il momento, nella loro evoluzione convergano verso un unico tipo: quello di *economia mista*... Il concetto di 'economia mista' (od anche di sistema misto)... ci permette di abbracciare sistemi economici diversissimi » (p. 24).

Dobbiamo quindi constatare che il rinnovamento è nelle cose del mondo ed occorre pertanto procurarsi strumenti scientifici adatti, affinché il processo conoscitivo non resti indietro. Facendo perno sulle economie miste, si comprendono i motivi per cui esse, non di rado, divengono economie a programmazione indicativa-strumentata (p. 113): e da qui si stende la rete concettuale che avvolge la finanza: « ... il Settore pubblico, non soltanto non si adegua al Settore privato; ma, in un certo senso, *lo guida, lo domina*... Tutta la seconda parte del nostro Corso, infine, fu dedicata ai problemi della *programmazione*, intesa *come un mezzo*, uno strumento, per il raggiungimento di quei nuovi ideali » (p. 319; cfr. p. 151).

L'autore è di sua natura contrario a premesse « irreali » (p. 103, nota) e pertanto, sottolineando i due aspetti della trattazione (finanza pubblica e politica finanziaria, p. 33), pone l'accento sulla « riforma » tributaria quale momento dell'evoluzione del sistema economico: « ... gli scopi di un moderno Corso di scienza delle finanze sono posti in luce con maggiore completezza: esso dovrà accogliere anche *leggi strutturali* » (p. 29).